

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



ANNIVERSARI Dal 1968 il film con Peter Sellers insegna la comicità

UN PARTY LUNGO 50 ANNI Da Hollywood al mondo

» FEDERICO PONTIGGIA

La festa. Quella che gli volevano fare, quella che manderà a monte. È il party più celebre della storia del cinema, è *Hollywood Party*, anno di grazia 1968, sinergia d'eccellenza davanti e dietro la macchina da presa, Peter Sellers e Blake Edwards. Cinquant'anni e non sentirli, cinquant'anni e farli ridere tutti: purissima tradizione, eterodossa direzione, una commedia americana che prende e dà in egual misura, e cambia - per sempre - il dress code al genere.

Il film



• **Hollywood Party**
Blake Edwards

C'È IL MUTO, quello di Charlie Chaplin, Stanlio & Ollio e ancor più Buster Keaton; c'è la lezione *slapstick* di qualche anno addietro, da *Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo* di Stanley Kramer (1963) al *Mattatore di Hollywood* di Jerry Lewis (1963); c'è l'exemplum di Jacques Tati, da *Mon oncle a Playtime*, passando per *Le vacanze di Monsieur Hulot*;



Paolo Villaggio con Fantozzi, un tot Rowan Atkinson con Mr. Bean, Enrico Montesano con *Aragosta a colazione*, per tacere della teoria di "Vacanze a" e cinepanettoni vari e avariati.

Tutti ai piedi dell'attore indiano Hrundi V. Bakshi (Sellers), che prima deflagra un set e quindi il party del produttore a cui viene erroneamente e sciaguratamente invitato: Bakshi è innesco, comburente e combustibile, è il triangolo del fuoco che brucia buonsenso, senso comune e, persino, nonsense. La sua dissimulata sottomissione è, al contrario, sovversione, la maldestria sabotaggio, la casualità strategia: Bakshi travolge, distrugge, annichilisce, per primo generi e registri, virando la commedia al musicale e poi al cartone animato.

Può tutto, e da iconoclasta quale è non s'accontenta del metacinema, ma sperimenta ironico e (inde)fesso l'ipertestualità: "Neanche televisione posso fare?" agghiaccia ancora oggi, per lo sguardo sul precipizio del mestiere, e della seconda

impossibilità, col sorriso spianato. Avercene, di Bakshi, e questa sera l'avranno, proiezione *in plen air* a Piazza del Popolo, anche a Pesaro: *The Party* (titolo originale) inaugura la 54ª Mostra Internazionale del Nuovo Cinema, tenendo fede a quel "nuovo". Non si rottama, perché non reificabile; non s'archivia, perché non catalogabile; non si storicizza, perché furioso: non è sistema e non è anti-sistema, non è '68 e non è Hollywood, ma impotenza al potere, e viceversa.

OGNUNO DI NOI ha una battuta prediletta, una gag preferita da pescare tra vecchie rincoglionite e torrenti fitizi, elefanti imbrattati di slogan hippy e sexy starlette, fontane tronfie e camerieri ubriachi, produttori anti-comunisti e, orvivo, lui, Bakshi, un esotico Candide, un disarmato pronto a tutto, un "indostano autentico" che sempre si scusa e sempre se ne frega, tirando dritto tra proverbi improbabili ("Saggezza è compagna di vecchiaia, ma il cuore di un

MISTER BAKSHI

La pellicola ha cambiato per sempre il modo di concepire le risate in sala. Un capolavoro che non si può riprodurre

c'è lo spettro festoso de *La notte di Michelangelo Antonioni*; c'è ovviamente la fresca esperienza de *La Pantera Rosa* (1963) e *Uno sparo nel buio* (1964), che Sellers e Edwards elevano a potenza comica.

Ci sono, in breve, i crismi del capolavoro, seminale, generoso, che non si può riprodurre, ma ispirarsi, eccome: calchi, simulacri, "vorrei ma non posso" si sprecano, a farne tesoro è

Quel genio di Edwards "Hollywood Party" fu l'altra collaborazione tra Sellers e il regista dopo la "Pantera rosa"



fanciullo è puro!") e probabili affondi (il colonialismo inglese in India, giacché il film annullato da Hrundi è *Son of Gunga Din*, chiaro riferimento al *Gunga Din* di George Stevens del '39). Si parte subito in salita, con la comparsa indostana incarnata da Sellers che per allacciarsi un sandalo fa saltare in aria un fortino sul set: il direttore di produzione Divot pretende che Bakshi non lavori più nel cinema, salvo ritrovarselo al party esclusivo organizzato proprio dal produttore di *Son of Gunga Din*, Clutterbuck.

Ne vedremo delle belle, matte e istrioniche, affidate al talento reattivo di Sellers: uno script di nemmeno 50 pagine per suggeritore, l'improvvisazione per regola, il gioco per assunto, ed ecco l'insuperato apologo del disagio, perché - ha osservato Andrea Meneghelli - "*The Party* sviscera ancora, meglio di qualsiasi altro film, la tragedia e la complessità di un sentimento importante: l'imbarazzo".

@fpontiggial

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RASSEGNA Da oggi al 23/06

Il Nuovo Cinema in Concorso Evento speciale: le donne italiane sul grande schermo



Locandina
Sonia Bergamasco
masco LaPresse

#PESAROFF54 da oggi, al 23 giugno la Mostra del Nuovo Cinema diretta da Pedro Armocida porta in Concorso sei opere prime e seconde, tra cui *Beware the Dona Ferentes* di Daniele Pezzi e John McEnroe; *In the Realm of Perfection* di Julien Faraut. Per Evento speciale, "Le donne nel cinema italiano": rassegna ad hoc, il volume *We want cinema* e gli incontri con artiste quali Sonia Bergamasco, Silvia Calderoni, Lucia Mascino e Roberta Torre.

Sul fronte ricorrenze, l'ineludibile '68 - Pesaro fu il primo festival contestato in Italia - e il mezzo secolo di *Nostra signora dei turchi*, il cult di Carmelo Bene di cui verranno proposte 11 ore e mezza di girato. In cartellone, anche l'omaggio a Carlo Delle Piane per i 70 anni di carriera e il contest di cortometraggi "Digitali e solidali" promosso da FEEdS.